La Parrocchia di S. Lorenzo di Sasso Marconi già di Castel del Vescovo.

-NUMERO UNICO-
A RICORDO
DELLA VISITA PASTORALE DEL CARDINALE GIACOMO BIFFI
ARCIVESCOVO DELLA DIOCESI DI BOLOGNA
30 OTTOBRE 1994.

Ogni città, ogni paese, ogni parrocchia ha la sua storia, anzi le sue storie; di uomini, di luoghi, di cose.

Per un territorio pure assai limitato come quello della parrocchia di S. Lorenzo non basterebbe un grosso volume a raccontarle tutte.

Questo "numero unico" ne racconta qualcuna antica e qualcuna moderna con l'intenzione di portare un contributo alla conoscenza del quadro più vasto della ricostruzione storica e della realtà attuale.

Dedicato particolarmente al Cardinale Arcivescovo Giacomo Biffi in occasione della visita pastorale del 30 ottobre 1994, il "numero unico" si propone anche di interessare, o almeno di incuriosire, i vecchi abitatori (pochi) ed i nuovi abitatori (molti), sulle vicende della loro parrocchia.

-Indice-

-Saluto all'Arcivescovo pag. 1

-Da parrocchia senza borghi a zona residenziale ed industriale pag. 2

-San Lorenzo di Castel del Vescovo nel 1847 pag. 5

-Carlo Pancaldi e la città etrusca di Garena o Carena pag. 8

-Cronotassi dei parroci di S. Lorenzo Castel del Vescovo pag. 10

-Giovanni Acquaderni (1839-1922). Un parrocchiano illustre al servizio della Chiesa Cattolica pag. 14

-Presso la chiesa, nel nome di San Lorenzo pag. 17

-Qui il famoso presepe meccanico pag. 21

-Gli Scouts cattolici di S. Lorenzo pag. 23

-La parrocchia oggi pag. 24

SULLA COPERTINA: PALA DELL'ALTARE MAGGIORE; S.LORENZO E S. LUCIA MARTIRI, LA MADONNA CON IL BAMBINO IN TRONO. ATTRIBUZIONE INCERTA (FRANCESCO ALBANI?).

TESTO, REDAZIONE E FOTO A CURA DI: GIORGIO BERTOCCHI, LAURA BERTOCCHI CORSINI, MORENO CASSANI, GILBERTO GUIDORENI.

TIPOGRAFIA: GRAFICHE DEL SASSO- VIA S. LORENZO 1\3.

Saluto all'Arcivescovo.

Il 30 ottobre 1994 la comunità parrocchiale di S. Lorenzo accoglie il Cardinale Arcivescovo Giacomo Biffi in visita ufficiale.

Già nel 1982 la parrocchia aspettava la visita pastorale dell'Arcivescovo Antonio Poma, ma la malattia lo impedì. Venne da noi qualche tempo dopo l'Arcivescovo Enrico Manfredini in occasione del rito funebre del sacerdote don Carlo Monari.

L'ultima visita pastorale fu dunque quella effettuata dall'Arcivescovo Giacomo Lercaro il 15 settembre 1957.

Eppure a S. Lorenzo nei tempi andati il Vescovo era di casa e non per niente la nostra parrocchia si chiamò appunto S. Lorenzo di Castel del Vescovo e di questo nome noi siamo contenti, anzi orgogliosi!

I Vescovi della Diocesi di Bologna amarono questi luoghi tanto da farne la sede dei momenti di riposo. Sono note le passeggiate campestri di Prospero Lambertini prima di diventare papa Benedetto XIV, e narra la tradizione popolare che l'Arcivescovo Carlo Oppizzoni recitava la prima preghiera del mattino guardando la chiesa di S. Lorenzo che ben vedeva dalla sua stanza nella villa dell'Axura.

E il popolo sentiva questa presenza e ne traeva profondo conforto spirituale poiché la sua fede sapeva andare oltre la persona del Vescovo, vedendo attraverso di lui la presenza sicura e importante di Gesù Cristo.

La visita pastorale dura poche ore che saranno però sufficienti a ricordarci che la nostra piccola chiesa è parte di una grande chiesa che vive nel mondo e che è testimone della presenza del Signore che ci salva.

Il nostro Vescovo incarna questa presenza di Gesù maestro e pastore delle nostre anime.

Dice infatti il Concilio: "I Vescovi quali successori degli Apostoli ricevono dal Signore la missione di insegnare a tutte le genti e di predicare il Vangelo ad ogni creatura, affinché tutti gli uomini, per mezzo della Fede, del Battesimo e della osservanza dei Comandamenti, ottengano la salvezza *(Lumen Gentium)*".

Il parroco e tutti i parrocchiani di S.Lorenzo accolgono il loro Vescovo, certi di accogliere nella sua persona lo stesso Signore Gesù Cristo a cui va lode e onore e gloria per sempre.

Don Pietro Musolesi.

Da parrocchia senza borghi a zona residenziale ed industriale.

Situazione assai curiosa, per non dire rara, quella della parrocchia di S. Lorenzo Castel del Vescovo.

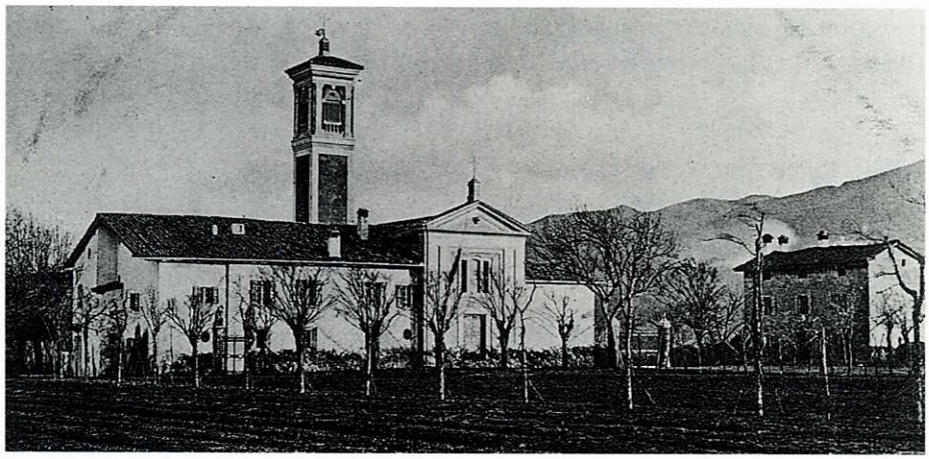
Lo storico Serafino Calindri, che la descrive nel 1781, dice infatti che la parrocchia "ha un solo borghetto, o ridotto, cioè Ca' del Pozzo di famiglie 4". Quattro famiglie occupavano, al massimo, due casette, la qual cosa vuol dire che di fatto non esistette in S. Lorenzo alcun aggregato abitativo di qualche consistenza. Ciò accadeva nonostante qui si contasse lo stesso numero di abitanti della contigua parrocchia di S. Pietro Castel del Vescovo. Ma, come per tutte le cose del mondo, esisteva una ragione che aveva portato alla situazione che qui cercheremo di spiegare brevemente.

Se si vuole dare importanza storica all'intrigante "congettura" dell'erudito parrocchiano Carlo Pancaldi (come si vedrà in altra parte) il territorio occupato dalla parrocchia di S.Lorenzo Castel del Vescovo e S.Pietro Castel del Vescovo formava una sola città, o lucumonia, o paese, o comunità che al tempo degli Etruschi veniva chiamata Carena. Stando però alla storia di tempi meno lontani, si sa che il Vescovo di Bologna ebbe, fin dal Medioevo, proprietà e giurisdizione sulle terre formanti le due parrocchie situate pressappoco fra il Reno, il rio Gemese, il rio Verde e le prime colline a ponente.

Il toponimo comune "Castel del Vescovo" chiarisce del tutto la situazione. Circa nel punto centrale di queste terre (dove il podere dell'Axura quasi penetra nella parrocchia di S.Lorenzo) il Vescovo scelse il luogo per la sua villeggiatura, instaurando quel rapporto diretto con la gente che venne a cessare soltanto verso la metà del secolo scorso con la partenza dell'amatissimo Arcivescovo Carlo Oppizzoni.

Nei tempi del "Governo misto" (1506-1788; Senato bolognese- Legato pontificio) ad ogni amministrazione, o cura, parrocchiale corrispondeva solitamente una amministrazione civile che riferiva direttamente al Senato bolognese. Orbene a Castel del Vescovo non fu così: i cittadini eleggevano un solo massaro (sindaco) scegliendolo una volta fra gli uomini di S. Lorenzo e l'altra fra quelli di S.Pietro.

Quindi due parrocchie ed una sola amministrazione civile: questo la dice lunga sulla storia comune delle parrocchie sorelle, disegnate per al-



Il complesso della chiesa com'era quando ricevette la visita pastorale dell'Arcivescovo Giacomo Della Chiesa -poi Papa Benedetto XV- nell'anno 1908. Si notino i cancelli che segnarono l'ingresso di due cimiteri successivi. Sui pilastri del cancello, a sinistra nella foto, sono le statue in terracotta raffiguranti le "donne piangenti" che esistono ancora.

tro in una unica mappa del settecentesco Catasto Boncompagni.

Con l'arrivo dei Francesi, alla fine del secolo XVIII, mentre le parrocchie restarono come prima, l'ordinamento della amministrazione civile mutò radicalmente: le antiche massarie (o Comuni) vennero raggruppate e sorsero via via istituti come i dipartimenti, i cantoni, i comuni, le sezioni, gli appodiati, a seconda dei poteri temporanei che si susseguirono.

Nel corso di tutti questi cambiamenti e fino al giorno d'oggi, le due parrocchie di Castel del Vescovo rimasero sempre insieme. In questa secolare unità geografica, storica ed amministrativa, molte cose furono comuni e molti interessi vennero ad intersecarsi in più modi ed in più volte.

In sostanza, anche nei tempi a seguire fino agli anni cinquanta del nostro secolo, S. Lorenzo non ebbe bisogno di borghi popolari o agglomerati di case.

Se si esclude la piccola fornace della Torretta sul rio Tonfano (e tenendo conto che due attivissimi mulini erano collocati sulla riva sinistra del rio Verde, perciò sotto la parrocchia di S.Stefano di Pontecchio) il territorio di S.Lorenzo era infatti privo di industria o di artigianato che non fosse attinente all'agricoltura.

Del resto, ad una minima distanza, il borgo del Sasso (che andava ingrandendosi intorno al Santuario della Madonna ed alla sede comunale) poteva offrire il mercato settimanale, le fiere, la farmacia, le scuole, le botteghe, le locande e le osterie.

Insomma, la parrocchia visse per molto tempo nel sistema tipico instaurato dalla colonìa bolognese, che si basava sullo stretto rapporto fra la villa e la campagna circostante.

La villa, cioè, come centro dell'azienda agricola: laddove finiva il giardino cominciava il campo lavorato. Ovviamente tale sistema ebbe preciso svolgimento nelle proprietà più ampie come ad esempio il palazzo dall'Armi dove, intorno alla villa, vissero il contadino, il fattore, il boaro, il giardiniere e il vignarolo.

Mischiandosi la cultura cittadina con quella locale, nacque nella grande villa perfino una curiosa compagnia filodrammatica.

Altre ville, come la Maranina, la Corticella, la Palazzina, il Casino Ferri e l'Istituto di Santa Croce (le Putte) ebbero lo stesso andamento, seppure di dimensioni diverse.

In un contesto di tal genere, distaccata dalle piazze e dai luoghi della politica, la parrocchia di S.Lorenzo visse generalmente una storia abbastanza serena.

Con lo sfaldarsi delle grandi proprietà e con l'avanzare dei tempi moderni, altre residenze vennero ad inserirsi nella zona tanto ad uso di residenza fissa come per villeggiatura; tanto è vero che verso la metà del secolo scorso la popolazione era cresciuta di circa 100 persone: fatto ovvio questo, considerando la bellezza dei luoghi e la minima distanza dalla città. Parve ad un certo momento che perfino un borgo venisse a costituirsi fra il rio Verde ed il rio Secco quando, presso ad uno spaccio chiamato Tripoli (il toponimo denuncia l'epoca), si edificarono alcune casette con tanto di "barbiere" ed alle quali si aggiunse poi la scuola elementare. Ma non ci fu seguito e S. Lorenzo arrivò al tempo dell'ultima guerra con un assetto abitativo che non era poi così differente da quello di qualche secolo prima.

Ed in questo sistema di abitazioni sparse, la chiesa ebbe sempre una funzione come luogo di aggregazione, agevolata peraltro da una serie di parroci di notevole valore e pietà.

Un altro episodio testimonia il secolare destino comune fra le due parrocchie di S.Lorenzo e S.Pietro.

Quando si decise di costruire il cimitero comune fu scelto un terreno nel podere "I Campi" che era della prebenda parrocchiale di S.Pietro ma situato vicino alla chiesa di S.Lorenzo.

E dal 1880 i defunti delle due parrocchie riposano insieme.

Dall'anno 1963, cominciando proprio dappresso la villa vescovile, ebbe inizio la grande edificazione residenziale ed industriale della piana di S. Lorenzo che giunse prima al rio Baciadonne per superarlo poi ed arrivare ormai al rio Verde.

Gli abitanti di S. Lorenzo, contati dal Calindri verso il 1781 nel numero di 321, sono ormai 2782 con un incremento di uno a nove. E la crescita non è finita.

Sarà meglio o sarà peggio? Difficile a dirsi e forse non importante, purché là, in mezzo alla piana più o meno popolata, come centro vivo, come fontana del villaggio, ci sia sempre la chiesa di S. Lorenzo, antico segno e baluardo di tradizione, di civiltà e di fede.

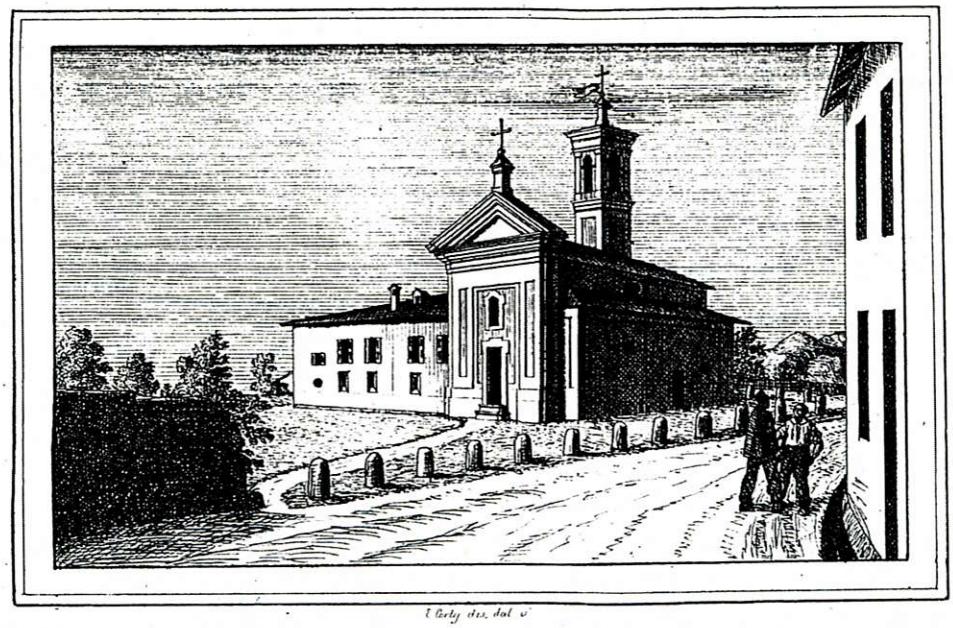
San Lorenzo di Castel del Vescovo nel 1847.

Avendo nelle antecedenti parole che riguardano la cura di S. Pietro di Castel del Vescovo dato non breve ragguaglio della storia civile di cosiffatto paese, nel trattare ora dell'altra parrocchia di S. Lorenzo, che ne è parte, e da esso prende il nome, per non tornare sul già detto mi restringerò alle poche speciali contezze che si hanno di quella chiesa; ignorandosi al tutto avvenimenti particolari che potessero illustrarla in alcun modo.

Rimane tuttora avvolta nel buio de' secoli l'età in che ella venne fondata non essendovi monumento alcuno che la additi; trovandosi soltanto che nel 1378 era, siccom'è a' nostri di' soggetta al plebanato di S. Stefano di Pontecchio. Mostrano quindi antichi documenti, che nel 1436 ne apparteneva il Gius padronato a Giovanni Pirondelli, Antonio Norati (?), Domenico Pignaroli, e Bino Aldrovandi, detto Vasselli: cui dieci anni dopo aggiungevasi Melchiorre Vizzani, e nell'1456 Bartolomeo Cavrara co' figliuoli ed eredi di Pietro Tassi, ai quali tutti succeduto Alessandro di Gaspare Vasselli, questi a' 19 febbraio 1607, a rogito di Giovanni Felini (acconsentendo il pio Arcivescovo Alfonso Paleotti) ne faceva ampia e libera donazione al Conte Romeo Pepoli; e quindi i Parrochi di S. Lorenzo, da discendenti del Pepoli vennero sempre nominati.

Uscendo da Porta Saragozza, e dilungandosi un nove miglia da Bologna sulla strada che per la Porretta guida in Toscana incontrasi presso la sinistra riva del Reno posta nel piano della sua spaziosa e pittoresca valle la Chiesa Parrocchiale di S. Lorenzo, oggi retta dall'M.R.Sig. Don Angelo Costa.

Questa Parrocchia ha una piccola Borgata nel luogo detto la Cà del Pozzo di tre o quattro famiglie, ed un'altra maggiore alla Maranina di sette famiglie, e circa quaranta abitatori. E qui era la celebre casa abitata dai Colonna, ove a' tempi di sede vacante si è battuto moneta. Sulla Torretta di tal casa vedesi tuttora lo stemma gentilizio dei Colonna da' quali passò a' Principi Boncompagni, ed ora al signor Francesco Rossi che possiede ancora il Palazzo dell'Armi già appartenente alla nobil casa Pepoli ove sono quattordici famiglie, formanti un 50 anime. E tutti il distretto della Parrocchia ne contiene circa 450, ed ha confinanti i territorii di



S. Lorenzo di Castel del Vescovo

Il M. R. Parroco Sig.r D. Angelo Costa

Pontecchio, Castel del Vescovo S. Pietro, Montechiaro, e mercè il Reno Battidizzo, e Vizzano; trovasi soggetta al Governo di Bologna e locata nel Comune di Praduro e Sasso. Verso la metà del secolo scorso, e forse fino alla calata de' Francesi in Italia nel 1796 era dipendente dalla Massaria di Castel del Vescovo S. Pietro, eleggendosi però il Massaro vicendevolmente da questa e dall'altra Parrocchia di S. Pietro.

Pura, lieta, e molto salubre è l'aria che vi si respira, temperato e dolce ne è il clima avendo suolo amenissimo e ubertoso d'ogni genere di grani, di fieni, gelsi, legna, frutta, ghiande: e sovrattutto di vini squisiti quali sono la Vernaccia, la Malvagia, l'Aleatico, ed il Moscato. Arena e ghiaia ne formano il suolo che sul colle è piuttosto sabbioso. parte indurato come tufo, e parte sciolto sostenuto da una base di creta cenerina e bianca mista a sabbia giallastra, che quanto più si mostra alla superficie de' colti, altrettanto li rende attissimi alla produzione dell'uve che formano la ricchezza rurale del paese. Codesta base cretosa, tagliata a quando a quando da talun strato di argilla e di ghiaia fluviatile vien scendendo dall'alto de' colli infino al fondo della vallata stendendosi benanco al disotto dell'Alveo del Reno.

Nel 1818 nel luogo Montanari a cui si accede pel inclinato Rio Verde si discoperse un'acqua minerale molto salubre che meritò venire descritta dal celebre chimico signor Prof. Gaetano Sgarzi.

Assai decente è la Chiesa di S.Lorenzo tutta in volto nel cui Altar principale è da ammirarsi il quadro del Santo titolare (la cui festa celebrasi solennemente a' 10 di agosto.) rappresenta esso il

martire S.Lorenzo, Santa Lucia, colla Beatissima Vergine in alto. Pensa il Calindri che questo sia lavoro di Francesco Albani, detto l'Anacreonte della pittura, ma è l'opinione d'altri intelligenti che sia piuttosto del Gennari. Fu esso per cura dell'odierno parroco restaurato e pulito per mano del signor Marchese Virgilio Davia caldo amatore dell'arti del disegno.

Nulla che abbia merito d'arte si vede ne' tre altari de' lati; degno però di osservazione è un pezzo di Musaico a fiori in pietra dura; il quale affinché sia conservato venne congiunto al lastricato della Predella del primo altare a destra di chi entra la Chiesa. Tale musaico fu trovato dal Parroco Don Luigi Zanelli antecessore del Costa, scavando un terreno nelle vicinanze della Chiesa, ov'ebbe a rinvenire ancora alquanti cadaveri, molte medaglie e monete antiche, fra cui tre o quattro d'oro. Il Costa inoltre potè vedere altro gran pezzo di Musaico sotto al vecchio Cimitero, che era collocato dirimpetto alla Chiesa; e che nello scorso anno fu rifatto di nuovo a poca distanza di quella.Tutto ciò, e il trovarsi a quando a quando mura sotterranee e pezzi di marmo; e essersi rinvenuta nell'eseguire uno scavo da un Contadino pochi dì sono, una intera Camera di qualche estensione in un terreno già de' Conti Ranuzzi, oggi del signor Marchese Banzi; porge fondamento a credere che in questo sito fosse, se non la poco creduta città di Garena, almeno una parte di Castel Ferrone, o d'altro luogo antico e molto abitato.

Congiunta alla Chiesa è la Canonica di semplice e grata eleganza presso cui si eleva lo svelto e bel Campanile.

Il Circondario di questa Parrocchia ha i seguenti Oratori.

1. S. Bartolomeo, Oratorio pubblico nel luogo detto la Maranina, spettante al signor Francesco Rossi.

2. Il Santissimo Nome di Maria, Oratorio privato di proprietà delle Putte di Santa Croce.

3. S. Giovanni Battista, oratorio pubblico nel Palazzo dell'Armi del signor Rossi suddetto.

4. Santa Caterina, or dedicato alla Beata Vergine, del signor Avv. Zanolini.

5. San Francesco d' Assisi. Altro Oratorio privato de' signori Alberghini.

6. Cappella privata de' signori Ferri dedicata a Maria Vergine.

Il Calindri (Diz. Corogr. Vol. 2 p.214) ricorda un altro Oratorio di Santa Maria degli Angioli, già della Casa Armi, poi de' Conti Pepoli; che forse è lo stesso che quella del Nome di Maria; od altro distrutto nelle fortunose vicende che tutto sconvolsero all'entrare del presente secolo.

G.F.RAMBELLI.

Da "Le chiese parrocchiali della diocesi di Bologna ritratte e descritte", tomo II pag.53- Bologna 1847.

Carlo Pancaldi e la città etrusca di Garena o Carena.

Per la sua congettura della città di Garena o Carena, "comunanza o lucumonia o città che diede a Felsina nascimento, come Fiesole a Firenze", Carlo Pancaldi non partiva certamente da zero: antichi e celebri scrittori già ne avevano trattato.

L'interesse in questa sede viene dal fatto di essere l'avvocato Carlo Pancaldi il marito della marchesa Anna Pepoli e quindi componente della antica famiglia proprietaria del palazzo Dall'Armi e del giuspatronato sulla parrocchia di S.Lorenzo Castel del Vescovo.

E proprio a S.Lorenzo il Pancaldi trascorreva lunghi periodi dell'anno dedicandosi, fra l'altro, alla musica ed ai suoi complessi studi di varia cultura che alternava a perlustrazioni sul territorio.

Da questi studi egli trasse il materiale per molte pubblicazioni delle quali si menzionano qui soltanto quelle di interesse locale.

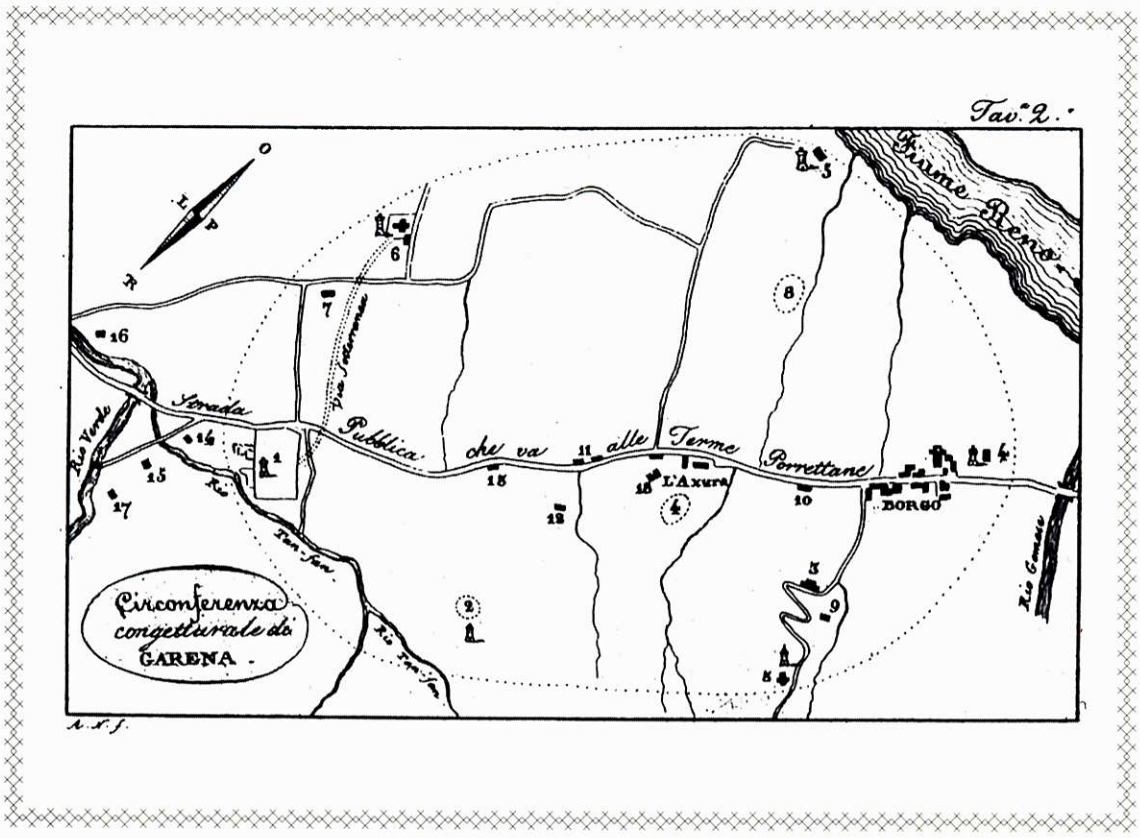
La prima, del 1833, si intitola: "Itinerario storico-archeologico-minerologico e statistico da Bologna alle Terme Porrettane". Questo testo, che non fu completato, contiene una "Memoria intorno Carena".

La seconda, del 1836, è intestata: "L'Isi etrusca. Idoletto trovato fra rovine di Carena, al Sasso, fuori porta Saragozza di Bologna".

Nei suoi libri Carlo Pancaldi dette una serie impressionante di notizie di ogni genere a dimostrazione della sua erudizione invero assai vasta; perciò fu poi considerato talora uno scrittore "fantasioso", o addirittura un "favoleggiatore".

Però, al di là di ogni considerazione sul valore storico ed archeologico delle notizie date dal Pancaldi, sta di fatto che dentro la "circonferenza congetturale di Carena" si effettuò poi una serie di importanti ritrovamenti che culminarono, nel 1969, con il rinvenimento delle due straordinarie tombe etrusche nel Borgo del Sasso.

Il discorso sul Pancaldi e sugli argomenti che lo appassionarono sarebbe assai lungo: per ora si propone quindi questa "circonferenza congetturale di Garena" con la relativa "dichiarazione", come una specie di mappa del tesoro per futuri storici ed archeologi.



Dichiarazione della tavola topografica di Carena. 1.Palazzo detto dell'Armi ora Pepoli-Pancaldi. 2.Castellaccio piccol colle nella Villetta Zanolini, in cima il quale tuttora sono avanzi di antichi muri, ed ove dicesi per tradizione essere stata una torre, come potrebbe indicarlo anche la rimasta denominazione. 3. Palazzo Torrette già Torre degli Achillini, poi Colonna, ora Monti, fabbricato, come risulta dalla raccolta di lettere dell'Achillini al Mascardi ed altri, sopra i ruderi di antichissima rocca, le vie sotterranee della quale in parte conservansi tuttora. 4.Palazzo Ranuzzi, ove fu altra antichissima Rocca i cui Ruderi in parecchie circostanze vennero scoperti. 5.Torre, podere del Conservatorio di S. Croce ove la casa colonica è il Torraccio così detto del Mastelletta. 6. S. Lorenzo Castel del Vescovo. 7.Bagno. 8.Sepolcreto. 9.Redarca, podere. 10.Palazzetto. 11.Cabura. 12.Casino. 13. Palazzina Zanolini. 14.Podere Torretta ove trovansi spesso avanzi antichi, selciati, pavimenti a battuto, e dove dicesi fosse una rocchetta. 15. Fornaci antichissime. 16. Orto Andano. 17.Cà alta, detta in antico Torretta per una rocchetta che guardava unitamente a quella N. 14 il passo di Rio Verde. 18. Palazzo dell'Arcivescovato.

Da: "Itinerario storico-archeologico-mineralogico e statistico da Bologna alle Terme porrettane". Bologna 1833.

Cronotassi dei parroci di S. Lorenzo Castel del Vescovo.

Prete ANTONIO, rettore di S.Lorenzo quando -il 2 luglio 1379- il card. Filippo Carafa le "unisce, annette, incorpora" in perpetuo S. Maria del Sasso.

Don GIACOMO TACCONI, morto nel 1436.

Don ANDREA TACCONI, dal 6 agosto 1436.

Don NICOLA DI BOLOGNA, morto nel 1446.

Don STEFANO DI FRANCESCO GRASSI "de Francia" dal 23 febbraio 1446. Rinuncia il 3 luglio 1456.

Don GUGLIELMO DI GIOVANNI "de Britania", cioè francese, dal 3 luglio 1456. Rinuncia il 5 luglio 1466.

Don CARLO Q. FRANCESCO di san Venanzio, dal 5 luglio 1466; morto nel 1493.

Don ANTONIO GALEAZZO BENTIVOGLIO protonotario apostolico, dal 27 febbraio 1493; rinuncia il 9 settembre 1495.

Don NICOLA Q. SIGISMONDO ALDROVANDI, dal 9 settembre 1495.

Don BATTISTA DALL'ORO, rinuncia nel 1523.
Don ALESSANDRO GARZANINI, rinuncia il 22 dicembre 1523.

Don MARCO ANTONIO ROSSI del q. Nestore, dal 22 dicembre 1523. Tiene a S. Lorenzo in propria vece:
- dal 1543 Don ALFONSO MINOZZI
-dal 1573 Don ORAZIO ORAZI

Muore nel 1586.

Don BERNABEO Q.SEVERO SEVERI di Budrio, dal 14 gennaio 1587; morto nel dicembre 1602.

Don GIOVANNI BACIALLI dottore in *utroque iure*, dal 4 febbraio 1603; rinuncia nel 1605 e va parroco a Camugnano. Con lui ha termine l'unione di Santa Maria del Sasso e San Lorenzo di Castel del Vescovo.

Don GIACOMO VITALI dal 9 novembre 1605; morto nel 1634.

Don LORENZO VITALI, dal 20 luglio 1635; morto il 6 giugno del 1648.

Don GIOVANNI FRANCESCO MURATORI, dal 1 luglio 1648; morto nell'ottobre 1678.

Don ANDREA VIGHI dal 18 maggio 1679; morto nel luglio del 1691.

Don GIOVANNI ANTONIO CLAVARELLI, dal 18 agosto 1691; morto nel maggio 1714.

Don MATTEO NEGRI BRUNETTI, dal 27 ottobre 1714; morto nel marzo 1729.

Don GIOVANNI BATTISTA GUIDI, dal 29 aprile 1729; rinuncia nel marzo 1739 e va parroco agli Alemanni.

Don GIACOMO GRAZIA, dal 15 aprile 1739; morto il 26 aprile 1758.

Don FELICE GRAZIA, già Coadiutore nominato dal Parroco col consenso dei Pepoli nel 1756, subentra alla morte dell'antecessore. Rinuncia il 13 ottobre 1779.

Don MARC'ANTONIO MAZZONI di Gio.Paolo, dal 27 ottobre 1779; morto l'8 dicembre 1809.

Don GIOVANNI LUIGI ZANELLI, dal 3 gennaio 1810; morto il 12 febbraio 1839.

Don ANGELO COSTA, dal 19 giugno 1839; morto il 6 agosto 1880.

Don PUBLIO MARCHI, dal 1 dicembre 1880; morto il 22 settembre 1928 all'età di 90 anni.

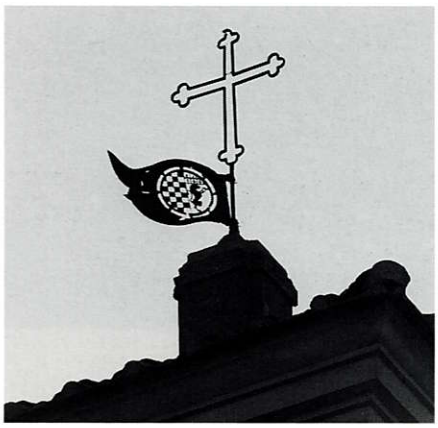
Don PIO CORSINI, dal 28 giugno 1929; rinuncia il 2 giugno 1945; va prima alla Misericordia, poi all'Ospizio dei Vecchi Poveri fuori porta S. Felice.

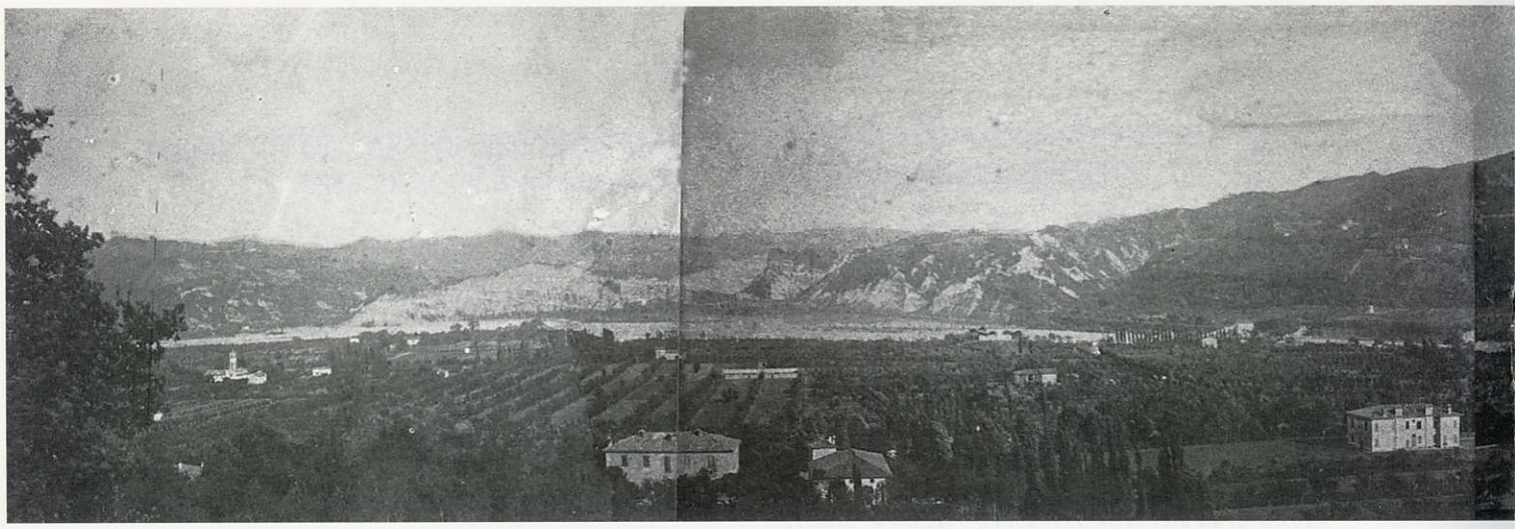
Don REMO BACCILIERI, dal 25 agosto 1945 al 16 maggio 1946. Per i danni bellici subiti dalla canonica di S. Lorenzo risiede presso la parrocchia di S. Stefano di Pontecchio. Rinuncia il 16 maggio 1946 e come Economo Spirituale la cura va a Don Ottavio Balestrazzi.

Don GINO RIZZI dal 18 luglio 1946; morto il 12 giugno 1977.

Don PIETRO MUSOLESI, dal 6 novembre 1977... *ad multos annos...*

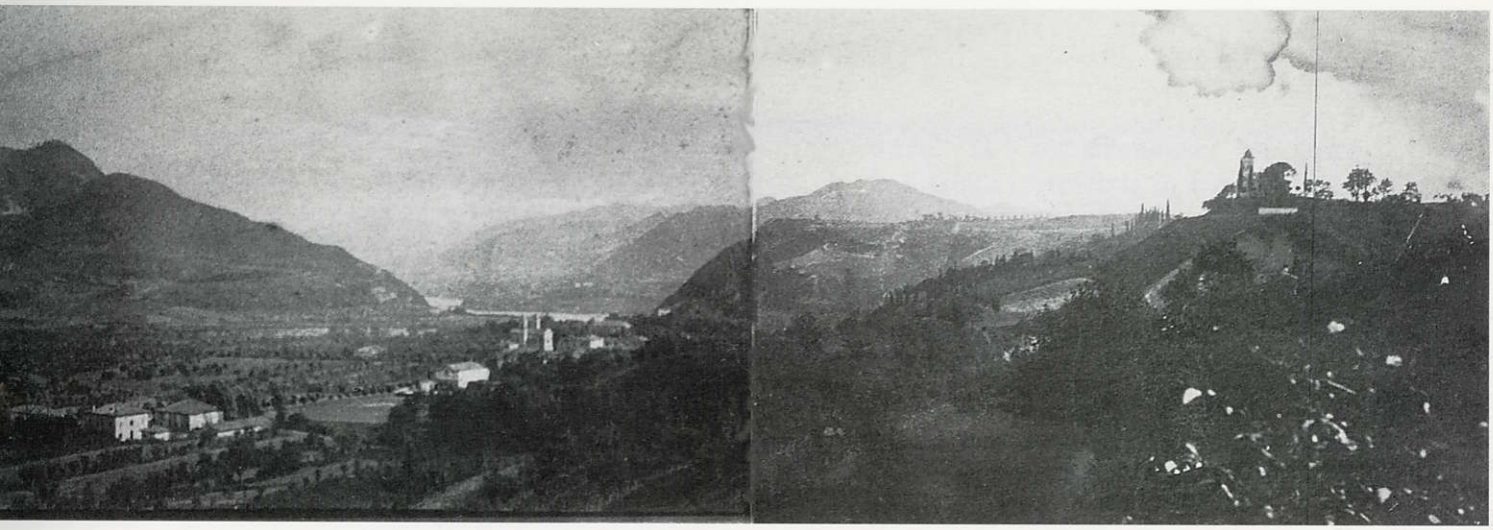
La nomina del parroco di S. Lorenzo spettò per molto tempo ai Pepoli in quanto possessori del giuspatronato (somma di privilegi onerosi concessi dalla Chiesa ai fedeli fondatori di una chiesa, cappella o beneficio che consiste principalmente nel diritto di collazione, ossia nella nomina del parroco). Per questa ragione uno stemma dei Pepoli con lo "scacchiere" ("pieno") in macigno è posto nel timpano del frontone, mentre un altro stemma ("partito") della stessa famiglia è nella banderuola di metallo in cima al campanile.





Veduta parziale di Castel del Vescovo (S.Lorenzo e S.Pietro) ripresa in quattro foto e poi montata da Giulio Melotti nell'agosto del 1890.

Giulio Melotti (1857-1951), di professione medico, fu fotografo dilettante di buona tecnica e sensibilità. Proprietario, con altri, della villa (o casino) Ferri-Melotti, si dimostrò parrocchiano affezionato e generoso.



Da sinistra a destra si distinguono:
la chiesa di S.Lorenzo Castel del Vescovo; i due edifici della villa Ferri-Melotti; la Ca' de' Testi; il cimitero comunale; la casa colonica "I Campi; l'Istituto di S.Croce; la villa Arcivescovile; la casa Gherardi all'Axura; il Palazzetto Monti; il Borgo con il Santuario della Madonna del Sasso e la residenza comunale; la villa Banzi ed in alto, sul colle, la dismessa chiesa parrocchiale di S.Pietro Castel del Vescovo.

Nella foto sotto: la veduta oggi.

Giovanni Acquaderni (1839-1922). Un parrocchiano illustre al servizio della Chiesa Cattolica.

Giovanni Acquaderni fu personaggio di statura internazionale la cui attività per la diffusione della religione cattolica è notissima.

Come la sua famiglia al giorno d'oggi, egli risiedeva per alcuni mesi dell'anno nella amatissima villa "Rio Verde" (già Corticella) situata sulle prime colline lungo il rio Verde, nella parrocchia di S.Lorenzo.

E, come la sua famiglia dopo di lui, fu sempre vicino alla vita della parrocchia. Giovanni Acquaderni ebbe rapporti stretti e varie collaborazioni con quattro Papi: Pio IX, Leone XIII, Pio X e Benedetto XV.

Per i suoi meriti a favore della Chiesa e del Papato fu fatto Conte nel 1888 da Papa Leone XIII.

Di tale personaggio esiste ovviamente una vasta bibliografia alla quale si rimanda chi voglia approfondire la sua conoscenza: in questa sede dobbiamo limitarci alla enunciazione di alcune delle numerose attività ed iniziative di quest'uomo colmo di spirito organizzativo e di fede.

L'agiatezza economica, raggiunta anche in seguito al matrimonio con la marchesa Maria Rusconi, gli permise di impegnarsi completamente in iniziative religiose, dalle più grandi alle più piccole: donazioni, giubilei, pellegrinaggi, restauri, il "centenario dei centenari" in onore di Cristo.

Dal 1859 Giovanni Acquaderni si impegnò anche nell'attività giornalistica ed editoriale di vario genere: fra l'altro il quotidiano cattolico bolognese chiamato prima "L'Ancora", poi "L'Unione" ed infine "L'Avvenire", da lui sostenuto, era destinato a lunga vita.

Non si possono poi dimenticare le iniziative di carattere sociale come la istituzione di una "Società di Assicurazione" per aiutare i lavoratori, soprattutto quelli del settore agricolo e, per lo stesso motivo, la fondazione di una banca, il "Piccolo Credito", poi "Credito Romagnolo" tuttora esistente.

Di particolare importanza fu l'amicizia di Acquaderni con Pio IX, Pontefice legato a grandi fatti della storia d'Italia.

Quel Papa appoggiò per esempio l'opera della "Società della Gioventù Cattolica", antesignana della "Azione Cattolica", che Acquaderni ed altri avevano fondato, apprezzando sempre la dedizione e l'affetto dello stesso e volendolo sovente presso di se', specialmente negli anni della vecchiaia.

L'Acquaderni, dal canto suo, raccolse in numerose occasioni somme di denaro per farne dono al Santo Padre: sono famosi "l'Obolo per l'Amor Figliale" e il "Dies Petri" per i 25 anni di pontificato.

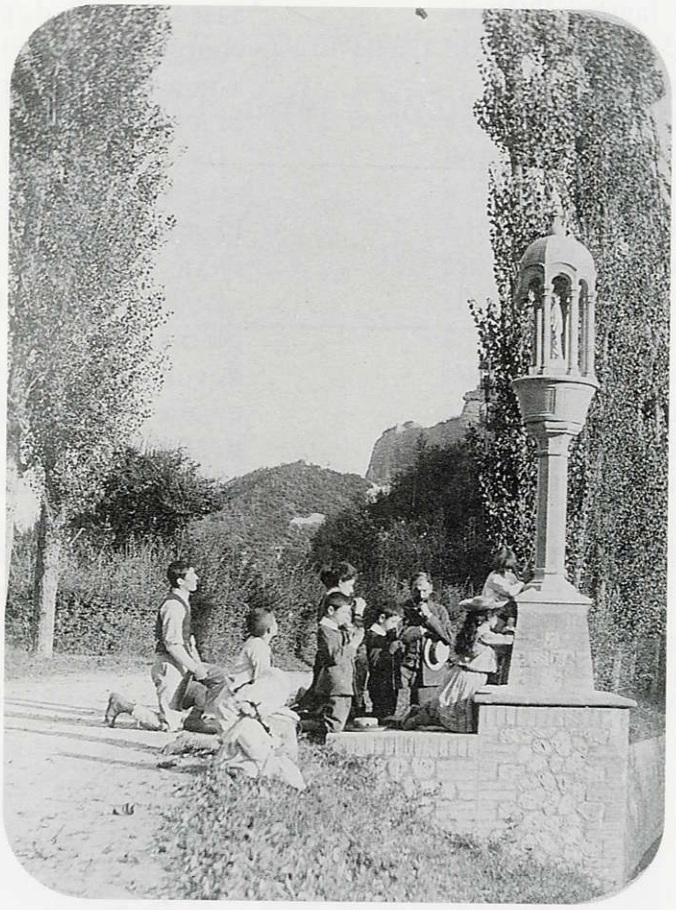
Quando poi, nel 1878, il Papa morì, Giovanni Acquaderni non cessò di impegnarsi per Lui: si ebbero quindi iniziative in memoria del Papa fra cui eccelse quella per la tomba costruita nel nartece della chiesa di S.Lorenzo in Verano a Roma, dove egli si occupò di ogni dettaglio economico e artistico.

Sempre come atto di devozione al Papa, mise in atto il restauro del battistero del Duomo di Senigallia (Giovanni Maria Mastai Ferretti era stato battezzato in quella chiesa) dove la realizzazione di una bellissima cancellata in ferro battuto fu affidata ai fratelli Bettini del Sasso, i quali, dopo questa impresa, completarono nel 1894 la tomba di Roma con una splendida balaustra in ferro battuto.

Da quanto si è detto, pur rapidamente, si comprende perché l'Acquaderni sia stato parte della gente.

Dall'impegno religioso alla attività giornalistica e bancaria; dalla devozione mariana ai pellegrinaggi ed alle chiese (valga per tutte quella del Sacro Cuore a Bologna), non c'è luogo nel quale non ci si incontri con Acquaderni.

Giovanni Acquaderni -seduto a sinistra nella foto- con i familiari a rio Verde nell'agosto del 1887.



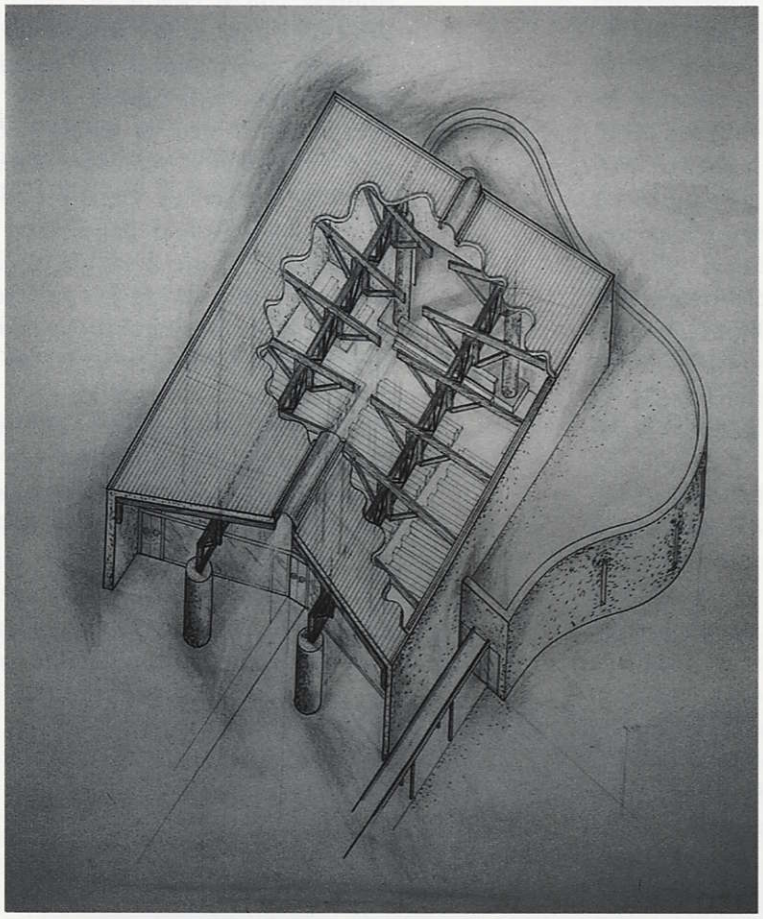
Alessandro Acquaderni e la moglie Laura Zavagli con i loro sei figli in preghiera davanti al tempietto sulla strada di rio Verde a S.Lorenzo. Questo piccolo monumento venne eretto nel 1896 per ringraziamento dello scampato pericolo in occasione dell'incidente causato da un cavallo imbizzarrito che trascinò il biroccino con Alessandro e il figlio Marco nel rio Verde. Dedicato alla Beata Vergine di Lourdes, il tempietto (in forma di antico reliquiario) venne progettato dal celebre architetto Edoardo Collamarini, mentre il lampioncino in ferro battuto fu opera dei fabbri Bettini del Sasso.

Sul curioso ex-voto si legge: "Alexander et Marcus Aquaderni periculo elapsi"; ed ancora "Iter para tutum. MDCCCXCVI". Si notino sullo sfondo gli spettacolari calanchi di rio Verde.

Il Conte Alessandro Acquaderni, figlio di Giovanni, e la moglie Laura dei Conti Zavagli di Rimini, furono parrocchiani fedeli e munifici. Alessandro fu presidente del Credito Romagnolo fino al 1932, anno di sua morte, e fu anche consigliere comunale prima della guerra del 1915 a Praduro e Sasso.

La contessa Laura fu molto nota e popolare per la sua presidenza dell'asilo infantile del Sasso, istituto di grande utilità civile e religiosa; di essa, morta nel 1956, si ricorda lo straordinario impegno profuso nel 1938 per la edificazione del nuovo asilo nel Prato del Mercato, che accoglieva, ed accoglie tuttora, anche i bambini di S. Lorenzo.

Presso la chiesa, nel nome di San Lorenzo.



Spaccato assonometrico.

Va verso il completamento la "costruzione dell'edificio ad uso polivalente per manifestazioni pubbliche anche religiose", sorgente presso la chiesa. L'opera, di grande impegno, iniziò con i contributi dei signori Ernesto Borsari ed Angelo Lipparini e continuò con il concorso generoso di parrocchiani ed amici.

Il progetto è dell'architetto Glauco Gresleri; i calcoli delle strutture dell'ing. Claudio Comastri e la direzione dei lavori dell'architetto Moreno Cassani.

L'architetto Gresleri, ben noto in Italia ed all'estero per le realizzazioni edilizie e per i suoi studi nel campo del sacro. Fra i molti titoli e riconoscimenti -che in questa sede sarebbe troppo lungo elencare- annovera quello di Accademico Pontificio dei Virtuosi al Pantheon, di Accademico Nazionale di S.Luca, di medaglia d'oro Cardinale Giacomo Lercaro; è membro della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa.

Nelle pagine seguenti il progettista stesso enuncia i criteri ispiratori della sua scelta.

IN NOME DI SAN LORENZO.

All'inizio del 1987, con la convinzione che nasceva da lunga valutazione delle cose, la comunità parrocchiale di San Lorenzo a Sasso Marconi decide di mettere in atto il progetto per la realizzazione di uno spazio paraliturgico a complemento della struttura religiosa della Parrocchia.

La chiesa esistente del secolo XVIII, edificio carico di valore emblematico e segno poetico nel paesaggio, risultava insufficiente per capienza alle esigenze partecipative della comunità e non riusciva a porsi come struttura di proposizione agli incontri non strettamente liturgici.

E' così che su proposta del Parroco Don Pietro Musolesi per la determinazione del Consiglio parrocchiale e su coordinamento dell'architetto Moreno Cassani inizia la "grande avventura" della nuova costruzione...

L'ambiente è particolare e carico di valore paesaggistico. L'orografia del terreno, a ridosso est della strada Porrettana e degli insediamenti residenziali e industriali che investono la fascia urbanizzata del pendio, presenta un pianoro che arriva a ritagliarsi con bordo netto sul successivo declivio che scende verso il fondo valle. In questo tratto pianeggiante ben definito si struttura il piccolo complesso della chiesa parrocchiale di San Lorenzo con i suoi servizi di casa canonica ed opere. La vista ancora libera della via San Lorenzo verso valle permette di relazionare l'edificio sacro con il suo campanile al limite del pianoro segnato dalla forra verde che tracima da sotto la scarpata, con il fondale, oltre lo spazio luminoso aereiforme della vallata di fondo, che chiude con il segno sinuoso e azzurrino della montagna di riva destra del Reno.

Il luogo ha una particolarità di grande rilievo. A confronto della sua dimensione edilizia che è minuta e raccolta, possiede una "misura" paesaggistica di forte carica energetica rappresentata dall'impianto verde che si diparte dalla piazzetta di sagrato per arrivare sino a via San Lorenzo. Questo impianto, costituito da un doppio filare di cedri ultracinquantenari e che sono stati piantati a rafforzamento di un percorso ideale da via San Lorenzo ove è ancora in essere un piccolo cancello a significare un ipotetico ingresso diretto dalla strada importante, con il suo crescere, ha assunto un valore di "macchia" verde che si struttura con il complesso come prolungamento non solo fisico, ma anche energetico, divenendo nel paesaggio un segno di grande rilevanza.

Leggendo lo stato in essere della realtà architettonica vi si può citare: dalla via dei Gamberi che scende verso il declivio vallivo entrando subito dopo entro la forra boschiva che copre il crinale, sulla sinistra si "stacca" l'area di sagrato pavimentato in stabilizzato bianco. Questo spazio ha forti connotati architettonici, anche se in parte non completamente espressi.

E' definito chiaramente verso est dalla facciata della chiesa e dal suo prolungamento canonico; sulla sinistra a ovest è delimitato dalla macchia verde della testata del doppio filare dei cerdi (anche se infastidita dalla presenza di alcune essenze arizoniche che appaiono estranee alla purezza dell'impianto nobile); è "protetto"., da sud -come a copertura delle spalle di chi accede al sagrato- da un edificio abitativo, di tre piani, realizzato negli anni '50 dall'ingegnere Guido Cavani, in pietra naturale e mattoni, di buona dignità architettonica.

In direzione nord, a fronte di chi guarda il sagrato dalla via dei Gamberi, oltre il segno basso della lingua boschiva che scende dalla collina di ovest e si spinge sino a villa Maranina, appare lontano, già nella foschia azzurrina di pianura, il rilievo significativo della collina della Guardia con l'emergenza di San Luca.

Proprio la relazione che esisteva tra il sagrato e questa direzione d'osservazione è diventata il campo di azione della ricerca architettonica.

Un ragionamento, di stretta natura disciplinare o "scientifica", si è posto sin da subito nel processo di definizione

progettuale come fenomeno generante la soluzione di nuovo impianto.

Abbiamo detto del rapporto visivo, della relazione naturale tra lo spazio-sagrato e la direzione verso nord. Ma è apparso subito, a chi scrive, come questa naturale attrazione di comportamento tra chi abita lo spazio esterno del sito e la direzione verso nord, non fosse determinata tanto da una "captazione esterna" -derivante dal panorama- ad effetto prossemico di così profonda lontananza, bensì da una carica energetica interna, insita magicamente nel sito che sembrava imporre, all'osservatore, la positura naturale, spalle-a-sud-direzione-verso-nord; con una forza, di tale status situazionale, che sembrava far avvertire il "vuoto", allora rappresentato dal campo agricolo oltre sagrato, come una situazione "non completata", come uno stato "in attesa", come punto in cui sembrava ci si dovesse dirigere per sostare.

E' proprio nella lettura di questo fenomeno situazionale -dal luogo espresso in maniera così evidente- che il processo progettuale ha avvertito la necessità di raccogliere la spinta energetica della piazza come chiudendola entro un recinto a ferro di cavallo che ricevesse l'onda spaziale facendola decomprimere nel fondo della sacca definita dal muro ad esedra con cui delimitare il campo energetico.

E' parso cioè che il "respiro" del sagrato avesse una dimensione più ampia della sua delimitazione fisica rappresentata dalla pavimentazione naturale in ghiaietto e richiudesse un prolungamento pari quasi al suo raddoppio, per risultare infine definita e chiusa da un limite preciso.

Alla piazza di sagrato, definita spazialmente dalla facciata della chiesa, dalla massa arborea e dal fronte di casa Cavani, si sarebbe così aggiunto il respiro più profondo del nuovo spazio recintato che, raddoppiando la dimensione esistente, ne avrebbe definito i termini fisici, delimitando l'ampliamento con un muro a tre lati.

Il processo successivo, di definizione per fasi successive di tutti i fenomeni di natura architettonica per la soluzione formale finale, si sono susseguiti a partire da questa prima suggestione provocata dal sito.

-La copertura realizza la definizione dello spazio di "raddoppio" della piazza, per creare un luogo alternativo (piazza coperta) rispetto a quella scoperta segnata da una pendenza verso piazza. Ciò risulta fondamentale per permettere all'osservatore che si affaccia verso il sagrato da via dei Gamberi la lettura della "profondità" della nuova struttura riuscendo -anche se a livello d'inconscio- dalla vista della falda inclinata a comprendere il volume e la corposità dell' edificio che altrimenti, per la sua presentazione di netta assialità, avrebbe rischiato di non consentire la sensazione a tre dimensioni tipica della lettura angolata.

-Il fornice a tutta dimensione a cavallo tra i due spazi, ne sottolinea l'integrazione e il gemellaggio aperto-chiuso.

-E' messa in luce la sensazione del "respiro" che sembra emanare dallo spazio del sagrato verso nord e proprio in relazione a questo fenomeno il fronte vetrato dell'intervento sembra "sentire" questa spinta direzionale, così da assumere un andamento come "di minor resistenza", divenendo concavo secondo una spezzata che sembra disporsi naturalmente. E la copertura che ne segue l'andamento inclinato verso l'asse centrale, ritagliata dal piano di falda che sale verso il fondo, assume prospetticamente un effetto di timpano triangolato con cuspide in sommità assiale (come a significazione di memorie acquisite ai luoghi di culto), pur nella situazione geometrica di falda piana in senso trasversale...

-In asse, nella struttura di copertura, il grande segno del taglio vetrato. Questo elemento ha ragioni complesse e, nell'intenzione progettuale, intende fornire sensazioni ed emozioni primarie.

Innanzi tutto la continuità del cielo libero sul sagrato. In asse al percorso (che nella immaginazione progettuale dovrebbe trovare anche corrispondenza in una lastronatura di pietre forti disposte entro lo stabilizzato del terreno a marcare la direzione fondamentale sud-nord) la volta celeste -luminosa e sfolgorante di giorno e punteggiata di stelle la notte- passa dal tutto campo sul sagrato alla strisciata dell'area coperta, legando e dando complementarietà ai due grandi spazi. Ma il taglio ha un ulteriore significato. Intende dare al luogo chiuso non la sensazione di uno spazio voltato e coperto, troppo occludente e indifferenziato, ma quella di uno spazio "raccolto e protetto", così come due palme di mani a dita semipiegate fanno alla fiamma di candela in caso di vento... Le pareti laterali e le rispettive parti di coperto si costituiscono così come due alcove che proteggono ciascuna la propria parte di presenti seduti nelle sue file lineari, e come spingendo ciascuna la propria parte di assemblea verso quella dell'altra parte...

-Le travature metalliche e le pseudocapriate in legno senza ripetizione di elementi formali intendono dare un apporto di componente architettonica organizzando lo spazio interno "ancora" a tre navate e a "segnare" il soffitto della vivacità costruttiva tipica del legno...

La "spinta" di cui s'è detto e che provoca l'inflessione dispositiva delle prime capriate del fronte, tende, via via a perdere l'intensità sino a che si forma come un'onda di ritorno inducendo nelle strutture lignee una flessione inversa a ridare, infine, un equilibrio di calma e di saturazione delle energie dinamiche del sagrato.

Qui all'interno, entro il guscio rosso dell'esterno in omaggio di complemento al verde e azzurro del paesaggio e del cielo, compreso tra la superficie a forte espressione materica delle pareti, lo spazio sembra acquisire distensione e pare come acquietarsi. Il luogo sembra mostrarsi disponibile e in attesa degli atti, del comportamento, della presenza degli uomini.

Il momento comunitario, ma anche magico e misterico, può cominciare a venire...

Glauco Gresleri.

Qui il famoso presepe meccanico.

Nasce dalla passione di un ragazzino per le statuine uno dei più bei presepi della regione. Ubicato nella nostra chiesa parrocchiale di S.Lorenzo Castel del Vescovo "in via permanente" fin dagli anni sessanta (in precedenza veniva ogni anno montato e smontato in occasione delle festività natalizie) è tuttora meta di fedeli, scolaresche e appassionati piacevolmente attratti dall'amenità del paesaggio, dalla serenità dei personaggi e dall'ingegnosità dell'opera nel suo complesso.

Quel ragazzino, Tarozzi Giovanni, è un nostro parrocchiano oggi sessantenne che non ha perso l'entusiasmo originario nel progettare e costruire manualmente piccole opere d'ingegno. Egli ha realizzato il suo presepe mettendo insieme vari materiali: con il legno ha creato la struttura, con il filo di ferro ha unito le varie parti, con la plastilina ha modellato i volti e con l'utilizzo di un motorino elettrico (ricavato da apparecchi in disuso come vecchi giradischi o telefoni tedeschi risalenti alla Seconda Guerra Mondiale) ha permesso il movimento.

I vestiti delle statuine sono stati anch'essi confezionati "su misura" dal Tarozzi che li ha cuciti con cura durante le fredde giornate invernali

Particolare del presepe meccanico.

che precedevano il Santo Natale.

Il frutto del paziente lavoro durato un decennio, fra gli anni '50 e '60, è stato arricchito negli anni successivi con nuovi personaggi, la gran parte dei quali (circa 60 abitano questo luogo incantato) ha la peculiarità di svolgere, con scrupolo e dedizione, mestieri che oggi risultano sconosciuti alle nuove generazioni.

Per citarne solo alcuni ricordiamo la nonna che fila la lana, il fabbro che batte il ferro sull'incudine, il ciabattino che ripara le scarpe, il taglialegna, l'arrotino che affila con la mola i coltelli.

Un cenno particolare merita il primo gruppo costruito, formato dal falegname, dalla lavandaia, dal fornaio e dalla vecchierella che dà il mangime alle galline.

Un'altra parte importante e complessa nella sua realizzazione è costituita dal "gruppo della Natività" in cui tutti i pezzi si muovono separatamente, nel rispetto delle regole di semplicità e di armonia che donano a tutta l'opera quella particolare atmosfera mistica di cui l'evento rappresentato è profondamente intriso.

L'opera è valsa al sig. Tarozzi numerosi premi e riconoscimenti, tra i quali quello ricevuto dal giornale "l'Avvenire d'Italia" nel 1971 e, per molti anni consecutivi, il premio "Presepe in Famiglia" istituito dal Cardinale Lercaro. Ma il riconoscimento maggiore gli è tributato dall'intera comunità parrocchiale.

Gli Scouts cattolici di S.Lorenzo.

In Parrocchia opera dal 1988 un gruppo aderente all'Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani, AGESCI, il "Sasso Marconi 1", cui hanno aderito oltre 100 ragazzi e ragazze di età compresa fra gli 8 e i 21 anni. Si tratta di un'associazione educativa che ha lo scopo di aiutare la crescita dei giovani partecipanti per la formazione di persone responsabili, di buoni cittadini, di membri attivi della Chiesa.

Punti caratteristici delle attività e delle esperienze dello scoutismo sono: la vita all'aperto, l'interesse per la salute e lo sviluppo fisico, l'impegno in abilità manuali, il servizio al prossimo e la formazione spirituale.

Il metodo scout considera fondamentale dare fiducia ai ragazzi e far loro assumere graduali responsabilità per se stessi e per la loro vita comune, in modo da favorire l'autoeducazione.

L'apertura, la solidarietà e la fraternità internazionale, vissute in molte concrete occasioni di conoscenza ed incontro, hanno particolare rilievo oggi, in un momento in cui si è fortemente manifestata la necessità di abituarsi alla convivenza con persone di culture diverse e di promuovere concreti atteggiamenti di pace (il campo estivo 1994 è stato fatto insieme a gruppi della Sicilia, del Lazio e della Bosnia).

Gli educatori del gruppo svolgono la loro attività di servizio gratuitamente.
"Lasciare il mondo un po' meglio di come l'abbiamo trovato"; in queste parole del fondatore Baden Powell sono sintetizzati l'impegno e la speranza che ciò che oggi viene seminato nei cuori dei nostri ragazzi sia domani messe abbondante per la comunità cristiana e la società. Il successo di questa associazione, dimostrato anche dalle numerose adesioni da parte dei giovani della parrocchia di S.Lorenzo e di quelle limitrofe, fa ben sperare per il futuro.

LA PARROCCHIA OGGI

*Statistiche.

La Parrocchia di S.Lorenzo di Sasso Marconi -già di Castel del Vescovo- è parte del Vicariato del Setta.

Don Pietro Musolesi vi è parroco dal 1977 ed ha inoltre la cura della piccola parrocchia di S.Giorgio di Vizzano come Economo Spirituale.

I residenti nel territorio parrocchiale sono 2782, ma questo numero è in continuo aumento per via di nuove edificazioni.

La festa principale, dedicata alla Beata Vergine Addolorata, si tiene la terza domenica di settembre.

La partecipazione dei parrocchiani alla messa festiva ed agli altri riti ordinari è piuttosto scarsa mentre è notevole quella alle feste ed ai riti straordinari.

L'antica chiesa è bella e decorosa, ma l'aumento dei fedeli l'ha resa piccola.

*L'Ente Parrocchia ed il Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici.

In attuazione delle leggi concordatarie, veniva a costituirsi legalmente l'Ente Parrocchia.

A seguito di ciò con decreto del Tribunale di Bologna del 5\11\1986 -art.1 n.367 (G.U. del 27\1\1986), la parrocchia assumeva il nome -o il titolo- ufficiale e legale, di S. Lorenzo di Sasso Marconi in sostituzione di S. Lorenzo di Castel del Vescovo.

La stessa cosa avveniva per l'altra parrocchia di Castel del Vescovo, cioè S.Pietro.

In tale contesto diveniva obbligatoria la costituzione di un Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici -CPAE- del quale fanno attualmente parte i signori Gianfranco Bencivenni, Moreno Cassani, Giuliano Nanni, Vittorio Testoni e Don Pietro Musolesi.

*La Parrocchia e l'Istituto Diocesano per il sostentamento del Clero.

Sempre in attuazione delle leggi concordatarie alla Parrocchia rimanevano da curare ed amministrare i luoghi ed i beni necessari al culto ed alla efficienza della missione pastorale come la chiesa, la casa canonica ed attrezzature varie.

Altri beni come le terre, case ed immobili vari passavano all'Istituto Diocesano per il sostentamento del Clero, il quale si occupava poi del finanziamento personale dei parroci e degli altri sacerdoti.

Le fonti di finanziamento della Parrocchia sono quindi costituite principalmente dalle offerte dei fedeli nelle varie forme in cui esse vengono corrisposte.

* Il Consiglio Pastorale Parrocchiale.

Dall'anno 1987 è attivo il Consiglio Pastorale Parrocchiale composto di 25 membri e presieduto dal Parroco.

All'interno di tale Consiglio operano 4 commissioni: Liturgica, Evangelizzazione e Catechesi, Giovani e Caritativa.

Il titolo di ogni Commissione specifica l'attività ordinaria che è di grande efficienza.

La commissione caritativa è attualmente impegnata in straordinarie opere di soccorso alle travagliate popolazioni della Bosnia.

* Angelo Lipparini, un sagrestano speciale.

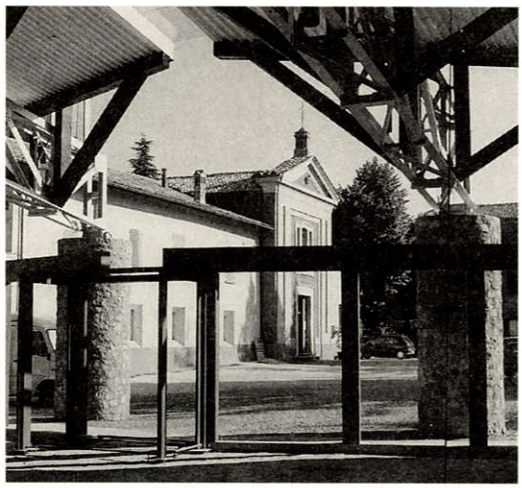
Se una parrocchia funziona bene il merito non è solo del parroco ma anche dei suoi collaboratori.

A S. Lorenzo c'è un sacrestano che non ce l'ha nessuna chiesa: Angelo Lipparini (classe 1909) dedica infatti il suo tempo alla parrocchia, ne è la memoria storica ed anche cospicuo zelatore.

Cosa può fare di più un cristiano per la sua chiesa?

E allora per ringraziarlo non possiamo fare altro che unirci a lui in una preghiera per una persona che gli era molto cara e che adesso non c'è più.

* Grandi lavori.



NUOVA COSTRUZIONE.

Sorgente
d'immenso bene
e lode a Dio
accanto
all'ANTICO
GIOIELLO
fra oranti abeti
e stoppie.

Maria Medaglieri.